

MATTEO MARCONI

*HIC RHODUS, HIC SALTA!*  
L'ORGANIZZAZIONE DI SHANGHAI PER LA  
COOPERAZIONE (SCO) ALLA PROVA DEL GRANDE SPAZIO

*Che cos'è un grande spazio?* – Cosa c'è di meglio per esemplificare l'impostazione di fondo del pensiero di Carl Schmitt di un detto che viene dalla cultura greca classica e trova espressione idonea in Esopo? La verifica a cui si invitano i fanfaroni è la stessa a cui sono chiamati gli attori politici per dimostrare che non si limitano ad abitare vuote forme istituzionali, bensì rappresentano concreti centri di esercizio del potere. Il filosofo della fattualità non avrebbe mai tollerato di confondere il potere con una sua espressione meramente formale.

È possibile sottoporre alla prova del “salto” anche un oggetto politico a forte connotazione formale come una organizzazione internazionale e precisamente l'Organizzazione di Shanghai per la cooperazione (SCO). È una istituzione che nasce nel XXI secolo per affrontare *in primis* tematiche securitarie di interesse comune a numerosi stati asiatici, tra cui spiccano Iran, Russia, Cina e India.

Un ostacolo rivelatorio adatto ai soggetti politici non statuali si trova indagando gli esiti più inattuali della riflessione schmittiana, ovvero il *Grossraum*, o grande spazio. È una delle prime compiute tematizzazioni che Schmitt dedica alla dimensione spaziale della politica, solida a tal punto da rappresentare la base per ogni fenomeno politico. Schmitt prende materiale per le sue dimostrazioni in ambito giuridico, che legge però attraverso lenti concettuali spaziali, geopoliticamente intelligibili. Ragioneremo allora utilizzando il concetto di interno/esterno, portato fino a quel grado di massima politicizzazione che individua il nemico, ma anche guardando ai rapporti gerarchici all'interno di uno spazio e alle relazioni tra spazi politici differenti. Soltanto, a differenza dell'itinerario schmittiano non discuteremo sulla base di materiali giuridici ma delle concrete forme spaziali assunte dal potere.

Ma che cos'è un grande spazio? È uno spazio operativo, politicamente

qualificato, che ripensa le tradizionali ontologie spaziali della modernità politica. È una proposta per chi voglia provare a sperimentare formule differenti per interpretare una realtà che non corrisponde più alle liturgie della politica moderna. La scommessa di Schmitt è che dopo il *nomos* della terra, ovvero al di là della modernità politica, sia giunta l'ora dei grandi spazi. Una scommessa che ancora ci interroga.

Sono quattro i criteri spaziali che permettono di individuare un grande spazio e che utilizzeremo per mettere in questione l'esistenza geopolitica dell'Organizzazione di Shanghai per la cooperazione: 1) la delimitazione di un confine; 2) il divieto di intervento per le potenze esterne; 3) l'individuazione del nemico e della relativa idea politica prevalente all'interno; 4) articolazione interna del grande spazio e relativa gerarchia, che porta uno specifico attore ad essere più rilevante degli altri, definito da Schmitt come impero.

Il grande spazio non corrisponde al vecchio stato moderno, nasce piuttosto dalle esigenze di organizzazione e di efficienza tecnica del mondo contemporaneo rispetto alla forza transnazionale dei flussi informativi, economici e culturali. Esigenze che portano a constatare l'insufficiente dimensione degli stati moderni per rispondere alle domande drammatiche della nostra epoca.

Il criterio basilare del grande spazio è in una misura politica, ovvero il punto di saturazione di amicizia e inimicizia che dà allo spazio politico uno specifico criterio ordinatore. La linea di amicizia passa per la delimitazione di un confine che non può essere varcato da estranei; al tempo stesso, l'ordinamento ha natura relazionale in quanto nasce in relazione a un nemico, meglio contro di esso, quindi a partire da una *Ortung* concreta (posizione). È contro il nemico che avviene il taglio in cui l'ordine stesso consiste e proprio per questo l'inimicizia conserva un paradossale carattere fondativo. In ultimo, il grande spazio ha una articolazione interna gerarchica, dove il ruolo dell'egemone è svolto da un impero che determina le relazioni interno/esterno di tutti gli altri attori.

Schmitt definisce gli Imperi come “le potenze egemoni la cui idea politica si irradia in un grande spazio, da cui escludono le potenze esterne”. Gli imperi concretizzano il grande spazio, sono l'egemone che ne regola la vita in quanto lo informano politicamente e incarnano il principio interno/esterno, quindi assicurano il rispetto del divieto di ingerenza.

Gli attori di cui parla Schmitt, anche quando sono stati, non rispettano

più però la divisione tra interno ed esterno come facevano gli stati moderni, ossia considerandosi come attori posti sullo stesso piano. I rapporti che gli attori intessono con l'esterno del grande spazio sono mediati dall'impero, stessa mediazione che si riscontra all'interno.

Le preoccupazioni di Schmitt, in buona sostanza, partivano da esigenze non troppo distanti dalle nostre, avendo sotto gli occhi l'inadeguatezza della forma stato rispetto alla diffusione degli universali della tecnica e del capitale.

Facile trovare nell'Occidente e nel mondo russo altrettanti grandi spazi, che hanno come imperi rispettivamente gli Stati Uniti e la Russia. Entrambi sono delimitati in modo sufficientemente chiaro, si pongono reciprocamente come nemici, lì dove però il primo incarna i principi universalistici tipici delle potenze marittime mentre il secondo si affida a una polemica anti-universalista che rivendica tanti modelli di sviluppo quanti sono gli attori che se lo possono permettere, tra cui appunto lo spazio russo. I territori contesi tra questi due grandi spazi, vedi l'Ucraina e la Georgia, diventano inevitabili terreni di scontro.

*La SCO come caso applicativo.* – Nel caso dell'Organizzazione di Shanghai per la cooperazione (SCO), invece, l'applicazione dei quattro principi sopraesposti non lascia soddisfatti:

(1) La SCO è chiaramente delimitata, dato che è una istituzione con un riconoscimento formale.

(2) È complicato trovare un divieto di intervento per le potenze estranee, dato che all'atto pratico non si ricordano sussulti di solidarietà interna in caso di estrema necessità.

(3) Il nemico risulta l'Occidente, pur trattandosi di una scelta di comodo, dato che non stimola l'adozione di un principio ordinatore interno, tanto politico che economico, autenticamente differente e condiviso.

(4) L'articolazione interna dello spazio è ampia per via delle numerose potenze che lo compongono, ma non altrettanto sviluppata in senso gerarchico. Difficile individuare, se non impossibile, una potenza egemone.

Se il primo punto è facilmente acquisito per ragioni istituzionali, solo la soddisfazione del terzo rende possibile dare concretezza anche al secondo punto. Il quarto punto, invece, sembra destinato a rimanere vago per ragioni strutturali; a tal punto da minare le capacità operative del grande spazio anche nel caso vengano soddisfatti gli altri punti.

Cominciamo dall'analisi combinata di secondo e terzo punto. Il divieto di intervento per le potenze estranee è lungi dal concretizzarsi, come esemplificato dal mancato intervento di cinesi e russi al fianco dell'Iran durante la guerra dei dodici giorni, combattuta contro Israele ai primi di giugno 2025.

Ciò significa che anche l'idea di nemico sia ancora vaga. E d'altronde come meravigliarsi, dato che al tempo stesso grandi attori come l'India intessono progetti infrastrutturali come IMEC per legarsi maggiormente all'Occidente in funzione anti-cinese? Si è cercato di innestare nella SCO una retorica anti-coloniale e anti-universalista basata sul principio della differenziazione politica, senza però riuscire a stabilizzare uno spazio politico maggiormente omogeneo.

Questo significa che così come manca un nemico comune, allo stesso modo è assente una idea politica omogenea all'interno, da cui è facile spiegare la difficoltà a far emergere una gerarchia tra le parti che compongono il grande spazio. Lo spazio politico della SCO, in altre parole, senza un principio ordinatore condiviso da tutti i suoi membri non può neanche fare emergere un egemone che lo difenda. Il divieto di ingerenza tra paesi membri professato a livello istituzionale è un ulteriore freno all'individuazione di un egemone e in definitiva contribuisce soltanto a creare confusione sulla natura dell'universalismo occidentale, di cui lo stesso divieto di ingerenza è parte.

Tutte queste difficoltà rimandano ai limiti strutturali dello spazio politico della SCO, che difficilmente potrà diventare un grande spazio unitario, dal momento che è composto da almeno quattro grandi spazi, facenti capo a Iran, Cina, Russia e India, imperi che non vogliono soltanto essere autonomi dall'esterno ma che esercitano la propria egemonia su altri attori più piccoli. Sono grandi spazi tenuti assieme da altrettanto grandi culture, che a loro volta sostengono dei principi ordinatori sufficientemente condivisi da poter parlare di spazi politici concreti al di là dei limiti istituzionali dello stato egemone.

Se questo è vero da una parte, non bisogna tuttavia disdegnare i segnali contrastanti, che potrebbero costituire una possibile forza aggregativa. India e Cina sono imperi con grandi spazi poco estesi, perché esprimono culture poco propense alla spinta esterna. Di contro, la Russia tende a perdere pezzi del suo grande spazio dai tempi della caduta dell'Unione Sovietica, in una spirale disaggregativa che non è tanto istituzionale quanto relativa al principio

ordinatore del grande spazio russo, ispirato dalla cultura russofona. Anche l'Iran è in ritirata negli ultimi anni, ma con una capacità diffusiva dello sciismo che non sembra destinata ad andare in crisi altrettanto velocemente. Proprio l'Iran è caratterizzato conseguentemente da un forte senso del nemico, individuato nell'Occidente coloniale per una polemica mai doma contro l'universalismo immanente di cui questi è portatore.

Nonostante dei timidi segnali favorevoli, attualmente le residue possibilità di dare concretezza alla SCO sono legate alla capacità di uno di questi quattro imperi di superare nettamente quanto a possibilità politiche, militari ed economiche gli altri. Compito che presumibilmente spetterebbe alla Cina, ma che difficilmente potrà concretizzarsi a breve dato il notevole sforzo russo nella guerra in Ucraina, che ha rinnovato mezzi, dottrine di impiego e fatto crescere in esperienza una generazione di soldati; d'altra parte, l'India non sembra disponibile ad accettare un ruolo egemone cinese, visto anche il grande sviluppo economico degli ultimi decenni.

La diffidenza reciproca prevale, figlia dell'incapacità di sentirsi altro da qualcosa di già grande, autonomo, rispetto a cui l'anti-universalismo non è un principio ordinatore alternativo sufficientemente forte. C'è fiducia, in ultima analisi, che si imporrà un regionalismo limitato e non globale. Ecco spiegate le ritmiche aperture nei confronti dell'impero egemone dell'Occidente, nonché della tecnica e dell'economia nati da quest'ultimo, evocate a sostegno dei reciproci contrasti tra gli imperi che compongono la stessa SCO. D'altra parte la SCO non rappresenta esattamente un tentativo di globalizzare l'anti-universalismo? Se così fosse, già questo basterebbe a spiegare le ritrosie dei singoli imperi regionali a farsi imbricare nell'ennesimo spazio politico a rischio universalizzazione, per quanto improprio e paradossale.

Queste difficoltà sono il convitato di pietra di ogni riunione della SCO, anche quella particolarmente importante indetta a Tianjin ai primi di settembre 2025.

Negli ultimi anni, alla prospettiva securitaria si sono aggiunte numerose proposte cooperative in ambito economico, energetico e culturale, segno che si cerca di lavorare a un progetto geopolitico complessivo. Notevoli gli sforzi sullo sviluppo di strumenti finanziari autonomi, potenzialmente in grado di generare un sistema autonomo da quello occidentale, in grado di rendere inoperose le sanzioni economiche, negli ultimi decenni diventate forma prediletta di guerra ibrida da parte dell'Occidente.

Gli sforzi, per quanto corposi, si scontrano con i caratteri strutturali dello spazio sopra riportati e che hanno nella presenza contemporanea di più grandi spazi la ragione ultima che impedisce un'autentica condivisione politica in seno alla SCO, incapace di diventare una alternativa multipolare all'ordine universale occidentale.

In altre parole, è difficile che nel contesto di riferimento un principio ordinatore anti-universalizzante e globale riesca a farsi davvero concreto, perché trae forza principalmente da una spinta regionale.

*Conclusione?* – Non si fraintenda però l'esito della dimostrazione appena esposta, sostenere che la SCO non è ancora un grande spazio e che ben difficilmente lo potrà essere in futuro non significa dichiararne a-priori l'inutilità. Un forum di discussione e compensazione rispetto al grande spazio occidentale ha comunque l'obiettivo implicito di mettere in questione che l'ordine globale debba essere universalizzante e di marca occidentale. Il riconoscimento reciproco tra i quattro grandi spazi riunitisi nella SCO stabilisce già che un altro mondo politico è in gestazione. Soltanto, esso non nascerà grazie alla SCO ma grazie ai singoli grandi spazi. La grande parata militare cinese tenutasi durante l'incontro di Tianjin aveva proprio questo significato: ricordare lo sforzo e le sofferenze cinesi durante la seconda guerra mondiale è stato un modo per raccontare che un altro mondo è possibile proprio a partire da un diverso racconto di quello vecchio, nato da una guerra con troppi spazi oscuri e sottostimati, tra cui anche quello cinese.

Rimane sullo sfondo la domanda sulla tecnica, forza universalizzante scatenata dall'Occidente e che nessun grande spazio sembra riuscire a tenere a freno. È autentica l'autonomia politica di quel soggetto che non riesce a dare una risposta essenziale all'interrogativo sul quale l'Occidente ha costruito buona parte della sua egemonia?

Potrebbe darsi, ma qui navighiamo tra le nebbie, che la lotta in corso per la regionalizzazione del mondo non sia altro che il processo di riduzione a province di tutti gli imperi, entrati a far parte a loro insaputa di un nuovo e ancora imperscrutabile ordine occidentale. Un nuovo *nomos*, i cui conflitti interni si spiegano sulla base di un ordine generale di cui la tecnica stabilisce i codici interpretativi, e che poteva prendere piede soltanto attraverso l'irradiamento dello sviluppo economico e tecnologico nelle diverse parti del mondo, esattamente come sta accadendo in questi ultimi decenni.

Dopo il fallimento della globalizzazione giuridica delle Nazioni Unite nel secondo dopoguerra, le difficoltà della globalizzazione economica guidata dal capitale a partire dagli anni Novanta del Novecento, sarà forse la terza globalizzazione guidata dalla tecnica ad avere ragione delle differenze del mondo per instaurare un nuovo ordine globale e universale?

## BIBLIOGRAFIA

- BORIA E., “La cassetta degli attrezzi della geopolitica”, in BORIA E., MARCONI M. (a cura di), *Geopolitica, dal pensiero all’azione. Spazio e politica in età contemporanea*, Roma, Argos, 2022, pp. 700-741.
- GALLI C., “Carl Schmitt. La politica, lo spazio, la guerra”, in BORIA E., MARCONI M. (a cura di), *Geopolitica, dal pensiero all’azione. Spazio e politica in età contemporanea*, Roma, Argos, 2022, pp. 320-333.
- LIAQAT S., ABBASI A.H., “Regional Cooperation and SCO: Analyzing China’s Role in Regional Integration”, *Journal of Research in Social Sciences*, 2025, 13, 2, pp. 61-75.
- MARCONI M., “La posizione come problema geopolitico: fatto, differenza e relazione in Friedrich Ratzel e Carl Schmitt”, *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2023, numero speciale, pp. 163-181.
- OLCZAK N., “The Shanghai Cooperation Organization (SCO): an evolving platform that should not be overlooked”, *Swedish institute of international affairs*, Report, 2025, 3.
- SELLARI P., *Scenari eurasiatici. Le vie della seta e la proiezione imperiale cinese*, Roma, Nuova Cultura, 2020.
- SCHMITT C., *Il nomos della terra. Nel diritto internazionale dello Jus publicum Europaeum*, VOLPI F. (a cura di), postfazione di CASTRUCCI E., Milano, Adelphi, 1991.
- SCHMITT C., “L’ordinamento dei grandi spazi nel diritto internazionale con divieto di intervento per potenze straniere. Un contributo sul concetto di impero nel diritto internazionale”, in SCHMITT C., *Stato, grande spazio, nomos*, Milano, Adelphi, 2015, pp. 101-198.